

R. UGUCCIONI

CIPPIRILLO

COMMEDIA IN 1 ATTO

NB. — Questa commedia è abbellita da canti del Maestro E. Scarzanella che usciranno in edizione distinta con il testo lirico e i riferimenti opportuni al testo della recitazione.

Visto: nulla osta alla rappresentazione.

MINISTERO PER LA STAMPA E LA PROPAGANDA
CENSURA TEATRALE

Roma, 6 Febbraio 1937 - Anno XV - 8075.

LE PERSONE:

L'AVARO, 50-60 anni.

IL MENDICANTE, ragazzo.

PINO, »

NANNI, »

MANLIO, »

MARIO, »

UN SIGNORE, 40 anni.

Fabbisogno:

Un pezzo di giornale che avvolge le castagne a Pino.

Una gabbia vuota al Signore.



ATTO UNICO

La contrada di una città. A destra il palazzo del vecchio avaro. I ragazzi entrano, da sinistra, assieme al mendicante.

SCENA I.

MANLIO, PINO, NANNI, MARIO e MENDICANTE.

MANLIO. — Vieni avanti, amico, qui ti trovi in buona compagnia.

PINO. — Insomma, chi è?

NANNI. — Di dove sbuca quel povero arnese?

MAN. — Non fatelo parlare troppo. È stanco ed ha fame!

MARIO. — L'abbiamo trovato sotto l'arco del ponte, tutto raggomitolato in quei cenci, che batteva i denti dal freddo. Se non arrivavamo noialtri, moriva gelato.

MAN. — Sicuro! Lo abbiamo preso a braccetto e l'abbiamo fatto correre un po'. Ma sì, ci vuol altro che correre! Bisognerebbe dargli da mangiare.

PINO. — Se non è che questo...

MAR. — Io non ho trovato niente in tasca, se no glie l'avrei dato ben volentieri.

MAN. — E io... più che buchi non ci riesco a trovare in queste mie tasche!

PINO. — Io ho due soldi. Vado a comprare due soldi di castagne qui vicino, e glie le porto.

MAR. — Le castagne? È meglio del pane!

PINO. — Le castagne van meglio: son calde, e quindi servono per le mani e per lo stomaco. Vado subito, anzi. C'è una vecchia che le vende, qui sull'angolo (*esce a destra*).

NANNI. — Ma di dove viene? Si può sapere?

MAR. — A te, amico. Vogliono sapere qualcosa di te: chi sei? Non hai un paese, una casa, dei genitori che pensino a te?

MEND. (*guarda i ragazzi senza parlare*).

MAR. — Che sia muto?

MAN. — Perchè?

MAR. — Vedi che non parla?!

MAN. — Sei forse muto?

NANNI. — Sta' zitto: queste cose non si domandano a lui.

MAN. — A chi allora? Vuoi che ce ne sia uno che lo sappia più di lui se è muto o no?

MAR. — Non va bene: può credere che lo prendiamo in giro.

NANNI. — Tanto se è muto, non ti può rispondere!

MAN. — Io credo che non parli perchè ha fame.

MAR. — Fosse solo così!

MAN. — Come i merli: se hanno fame sta tranquillo che non cantano; io li conosco bene!

SCENA II.

PINO e detti.

PINO. (*da lontano*) Marroni caldi! Son così caldi che non si possono tenere in mano! (*al mendicante*) Prendi!

MEND. — Grazie!

NANNI. — È per quello che tu li metti in bocca! (*a Pino*).

PINO. — Per tua norma io ne ho mangiata una, solo per assaggiare se erano buone.

MAN. — Solo una?

PINO. — Solo una: l'altra me la son fatta regalare dalla vecchia, sopra il conto.

MAN. — Ti conosce la vecchia delle castagne?

PINO. — Altro che mi conosce! Sono un suo cliente! E mi fa sempre un ribasso: invece di sei castagne per un soldo, me ne dà sette. (*al mendicante*) Sono buone vero?

MEND. (*che sta mangiando di gusto*) Sì, grazie (*cede il cartoccio a Pino*).

NANNI. — Parla!

MAN. — Vedi che avevo ragione io?

PINO. — Mangiale pure tutte: a me basta che mi dia il piatto vuoto.

NANNI. — La carta? È buona a far fuoco, quella.

PINO. — Se io la riporto alla vecchia, lei mi dà una castagna in cambio!

MEND. (*prende le castagne in mano e cede la carta a Pino*) Eccola!

PINO. — Così va bene!

MAR. (*al mendicante*) Ti senti meglio?

MEND. — Ora sì, comincio a vedere il sole.

MAN. — Allegro! Sei capitato in mezzo a una buona compagnia. Vedi? Noi siamo sempre allegri.

NANNI. — Difatti, ridiamo sempre.

PINO. — E ridono anche i nostri stracci: ridono i calzoni, ridono le scarpe... guarda!

MEND. — Allora io... rido più di tutti! (*ride allegramente mostrando gli sbrèndoli del vestito*).

NANNI. — Allegria!

MEND. — Se mi terrete con voi, io starò qui, ben volentieri.

MAN. — Ma di dove vieni?

MEND. — Sono scappato da un padrone cattivo che mi batteva sempre. Son due giorni che scappo.

PINO. — E dove vai?

MEND. — Mah! Non lo so.

MAN. — Ma non hai la tua mamma?

MEND. — Mia mamma è morta, e mio padre è morto prima. C'è lo zio, ma non mi può vedere.

NANNI. — Allora non c'è altro mezzo che fermarti qui da noi.

MEND. — Volentieri, ma dove vado a dormire?

MAN. — Già, a dormire. Non ci avevo pensato, e neanche a mangiare.

MAR. — Mia mamma non ne vorrà sapere: dice sempre che vuol mandarmi a garzone perchè non ha più posto in casa!

NANNI. — Io sto col padrone, ma dice sempre che una bocca di più lo manda in malora! Figurarsi se ne avesse due!

PINO. — Io non ho più niente in tasca: ho dato fondo a tutto il capitale. Ho solo questa carta che vale una castagna.

MEND. — E allora?

MAN. — Allora mi viene un'idea. Lì, proprio lì di fronte a noi ci sta un signore orbo, vecchio e solo, che ha tanti soldi che neppure riesce a contarli. Tu potresti presentarti a lui come servitore.

NANNI. — Così lo aiuti a contare i soldi...

PINO. — E quando li avrai contati esci con noi a fare il chiasso.

MAR. — Vedrai che bei giochi faremo!

MEND. — E se non mi accetta?

PINO. — Se non ti accetta? Oh! ma ti piglierà al volo: vieni, proviamo a battere alla sua porta.

SCENA III.

AVARO e detti.

(Dal di dentro a destra risponde, ai colpi sulla porta, la voce lontana dell'avaro).

AVARO. — Chi è?

PINO. — Amici!

AV. *(di dentro)* Che amici? Io non ho amici, non ne conosco!

PINO. — Vi conosciamo noi...

AV. — Chi noi? Chi sono questi noi?

PINO. — Oh bella! Apriteci e lo saprete.

AV. — Non apro se non a chi conosco,

PINO. (*agli altri*) Un bel tipo, però. Non apre se non ci conosce: ma come fa a conoscerci se non apre? Ehi! signore!

MAN. — Digli che vuoi trattare un affare, e vedrai che apre subito!

PINO. — Voglio trattare un affare... Con voi... sì... con voi. (*agli altri*) Pare che venga! Auff! Pare che non sia solo orbo negli occhi, ma anche...

AV. (*apre la porta e appare nel vano. È vecchio. Ha due occhiali grossi, a stanga, sul naso. Berrettino alla Garibaldi sul capo. Lunga e vecchia zimarra*)
Dov'è questo affare?

PINO. — Riverisco!

AV. — Chi sei? Dove sei? Fatti in qua che io ti veda!

PINO. — Sono qui, non mi vedete?

AV. — Tu? Sei grande come una formica e mi vieni a parlare di affari?

PINO. — Ma li misurate a metri, voi, gli affari?

AV. — Sentiamo, allora, ma facciamo presto.

PINO. — Un affare d'oro: un mezzo sicuro ed economico per aiutarvi a fare le addizioni senza fatica!

AV. — Una macchina calcolatrice?

PINO. — Meglio di una macchina e poi costa di meno: un ragazzo.

AV. — Un...?

PINO. — Un ragazzo: eccolo qui: vieni avanti, amico!

MAN. — Un affarone!

AV. — Tutto qui quello che volevate dirmi?

PINO. — E vi par poco? Un segretario diplomato, patentato...

AV. — È affamato: ho capito. Non ne ho bisogno.

Buona notte!

MEND. — Ma, signore...

AV. — Buona notte!

PINO. — Ve ne pentirete dopo!

AV. (*fuori di scena, chiude la porta*) Buona notte!

SCENA IV.

Detti, meno AVARO.

MEND. — Lo dicevo io che non mi voleva.

MAN. — E adesso?

MARIO. — Non c'è più niente da fare. Io vado perchè è tardi e mia mamma mi cerca.

NANNI. — È vero. Il mio padrone, se tardo ancora un po', mi batterà.

MAN. — Io vado, perchè se tardo, il nonno mi manda a letto senza cena. Arrivederci a domani (*escono*).

PINO. — Io non so più che cosa darti. Prendi: questa carta vale una castagna. Altro non ho.

MEND. — Mi lasci qui... solo?

PINO. — Potessi condurti con me, ma mio padre ti manderebbe via.

MEND. — E che cosa farò io qui da solo?

PINO. — Dammi questa carta: vado all'ufficio cambio e ti porto una castagna: vedrò se posso averne due.

MEND. — E poi sarò di nuovo solo... solo... nella notte... nel freddo...

PINO. — No, no, io ti aiuterò, ti voglio aiutare.

Lasciami pensare... (*pensa e guarda oziosamente la carta da giornale che ha meccanicamente dispiegato: ad un tratto, trasalisce*) Toh? Peccato non essere un uccello!

MEND. — Un uccello? Perchè?

PINO. — Perchè questo Ciuffolo di cui si parla qui dev'essere un uccello di sicuro: ecco qui difatti (*legge il foglio*) « risponde al nome di Cippirillo ». (*al mendicante*) Se tu fossi questo Cippirillo la cosa sarebbe subito accomodata. Guarda qui: ultime notizie: « *Un premio eccezionale a chi riporta al suo legittimo padrone un ciuffolotto fuggito di gabbia, che risponde al nome di Cippirillo. Petto rosso, testa grigia, coda scura vellutata, e becco rosa. Telefonare al numero 67-84* ». Perbacco, che colpo!

MEND. — Bisognerebbe trovare l'uccellino!

PINO. — Già trovato! L'uccellino sei tu!

MEND. — Io? Non capisco!

PINO. — Capisco io. Ora si tratta di farlo capire a quello là: fortuna che è orbo!

MEND. — A quel signore cattivo?

PINO. — Sicuro: vedrai che lo faccio diventare buono. Tu allontanati di qui e va' dietro a quella casa laggiù: poi io ti chiamerò, e se il colpo riesce... ma riuscirà, vedrai. Almeno per stanotte. Domani ne penseremo un'altra.

MEND. — E tu dove vai?

PINO. — Io torno a ragionare col vecchio. Ma non ti deve vedere. Va' laggiù... e quando ti chiamerò, salta fuori.

MEND. — Va bene (*esce al fondo a sinistra*).

SCENA V.

PINO e AVARO.

(*Pino batte ancora alla porta del vecchio. Questo si affaccia alla finestra.*)

PINO. — Ehi! signore! Un affare! Un affarone!

AV. — La solita voce! Che cos'hai monello da disturbare così un galantuomo? Vattene, o io...

PINO. — Se me ne vado, son sicuro che mi cercherete, perchè io ho una carta che vi sta molto a cuore.

AV. — Una carta di valore?

PINO. — Certamente. L'ho qui. Se mi aprite, bene; e se no me ne vado da un altro.

AV. — Vengo subito (*scompare dalla finestra.*)

PINO. — Ha abboccato il pesce-cane! Ora non mi scappa più.

AV. (*apre la porta*) Questa carta, adunque?

PINO. — Eccola qui, e stampata per di più!

AV. (*palpando il foglio*) Non è carta che valga... la sento al tatto e al fiuto.

PINO. — Se vi degnaste di leggervi sopra, vedreste subito che è più preziosa di un biglietto di banca.

AV. — Ohimè! È scuro e non posso leggere, io. I giornali poi non li leggo mai.

PINO. — Peggio per voi. Allora vado da uno che ci veda meglio.

AV. — Aspetta: tu sai leggere, monello?

PINO. — Per chi mi prendete? Sono il primo della scuola!

- Av. — È allora leggi tu: io sto a sentire!
- PINO. — Tanto ci voleva? Vi accontento subito: *UN PREMIO ECCEZIONALE...*
- Av. — Dov'è? dov'è?
- PINO. — È qui: è scritto così grosso che lo vedrebbe un cieco.
- Av. — Ma dice proprio eccezionale?
- PINO. — Guardate voi stesso: qui, dove ho il dito.
- Av. — Eccezionale... va bene: ci vedo benissimo, un premio eccezionale.
- PINO. — Sfido! Son lettere più alte di me!
- Av. — E dopo? Leggi presto!
- PINO. (*tra sè*) A me: (*forte*) A chi riporta al suo legittimo padrone un... un... un... non si capisce... un...
- Av. — Avanti: a chi riporta al suo legittimo padrone...
- PINO. — Legittimo padre... non padrone...
- Av. — È lo stesso per me: va' avanti!
- PINO. — Un ragazzino fuggito di gabbia.
- Av. — Di gabbia?
- PINO. — No, no... di casa. È scritto così piccolo che si capisce poco.
- Av. — Va' avanti.
- PINO. — Piumaggio rosso davanti.
- Av. — Cosa dici? Piumaggio?
- PINO. — No, no... è panciotto! Ho letto male!
- Av. — E sei il primo della scuola?! Povero maestro!
- PINO. — Cosa dite?
- Av. — Va' pure avanti: panciotto rosso...
- PINO. — Capo grigio.
- Av. — Vorrà dire cappello grigio...

PINO. — Eh! già! c'è cap.: vorrà dire cappello.

AV. — Va' avanti, adunque!

PINO. — Coda scura vellutata...

AV. — Macchè coda!

PINO. — Avete ragione: c'è un... col... vorrà dire...

AV. — Vorrà dire giubba, colletto, calzoni, che so io? ma di velluto nero. E poi?

PINO. — Becco rosa.

AV. — Sarà bocca rossa...

PINO. — Ecco, proprio: bocca rossa...

AV. — Cinque di lettura...

PINO. — E a voi dieci d'interpretazione; sapete signore che cosa penso? Quel ragazzo che voi avete mandato via, era proprio quello di cui parla il giornale!

AV. — È quello che ho pensato anch'io prima di te: ha il cappello grigio?

PINO. — Grigissimo!

AV. — La giubba scura?

PINO. — Scurissima.

AV. — La bocca rossa?

PINO. — Rossissima.

AV. — È lui di certo.

PINO. — È lui, sicuro!

AV. — E io bestia, l'ho mandato via!

PINO. — Lo potrei andare a cercare.

AV. — Un momento. C'è scritto ancora dell'altro lì sopra?

PINO. — Dice: telefonare al numero 67-84.

AV. — 67-84. Sei sicuro?

PINO. — Eh, diamine! Le cifre son chiare.

AV. — Qui sotto c'è un buon affare!

PINO. — Lo penso anch'io.

AV. — Va' subito a cercarmi quel ragazzo.

PINO. — E lo conduco qui?

AV. — Subito... A me quella carta!

PINO. — Eccola! (*tra sè*) Tanto è orbo! (*a lui*) Vado e torno! (*via a sinistra*).

SCENA VI.

AVARO, PINO e MENDICANTE.

AV. (*figgendo gli occhi sulla carta e decifrando a stento*)

Pre...mio ecce... ecce... a chi riporta al suo legittimo pa... già sarà padre, un... è chiaro come il sole!

PINO. — Eccolo qui: l'ho incontrato subito allo svolto della via!

AV. — Ah! Oh! È proprio lui!

MEND. — Che volete da me, signore?

AV. — Voglio farvi felice, voi e me: ricondurvi a vostro padre!

MEND. — A mio padre?

PINO. (*piano*) Signore, voi lo fate scappare di sicuro! Non avete sentito che è fuggito di casa?

AV. — E io lo riconduco.

PINO. — Ma non vuole tornarci. Anzi, voi dovete tenerlo qui, trattarlo bene perchè non fugga, e poi, fra due o tre giorni, di nascosto, voi avviate suo padre...

AV. — E il premio è mio!

PINO. — Spero che ne farete una piccola parte anche a chi vi ha aiutato in questo affare!

AV. — Ci aggiusteremo.

MEND. — Signore, che volete da me?

AV. (*mellifluo*) Poverino... Ho avuto compassione di te... e ho pensato di accoglierti in casa mia, e di trattarti come un figlio, pensando...

PINO. (*piano*) Al premio eccezionale.

AV. — Pensando... che io non ho nessun figlio... e quindi tu...

MEND. — Grazie, o signore, io vi amerò come un padre.

AV. — Sì, almeno fino a domani.

MEND. — Come dite?

AV. — Niente, pensavo a un'altra cosa...

PINO. — Allora... mi raccomando, signore mio: non guastate l'affare vostro che è anche mio!

AV. (*al mendicante*) Vieni, fanciullo, entra in casa: ti darò da mangiare e da dormire, e poi... (*entra con il mendicante in casa*).

PINO. — E poi... domani qualche santo provvederà. Per stanotte il colpo è riuscito. Evviva! Vado a dare la lieta notizia ai compagni! (*via*).

SCENA VII.

La scena resta alquanto tempo vuota, poi entra L'AVARO, con cappello e palandrana, cioè in abito da uscita.

AV. — Se mangia, quel ragazzo! Povero me se dovessi tenerlo anche domani! Finirà per mangiare anche me! Intanto... mentre mangia, andiamo a tastar terreno. Telefonare al numero 67-84, dice il foglio... 67-84... (*esce all'esterno*).

SCENA VIII.

MANLIO, MARIO, NANNI e PINO.

MAN. — Sono proprio contento!

MAR. — Anch'io! Il pensiero di quel poverino, abbandonato da tutti non mi avrebbe lasciato dormire tutta la notte.

NANNI. — È ben brutta cosa non avere un rifugio dove ripararsi dal freddo e dalla nebbia!

PINO. — Per stanotte si è rimediato. Il nostro amico anzi sarà trattato da gran signore là dentro, come vi ho detto poco fa!

MAR. — Che sia già a letto?

PINO. — Può darsi.

MAN. — E se provassimo a fargli le nostre congratulazioni?

NANNI. — Bella idea!

MAR. — Per fargli capire, se non altro, che non ci siamo dimenticati di lui.

MAN. — Benone! Chiamalo tu, Pino, che hai la voce più forte.

PINO. — Ciuffolotto!... Ciuffolotto!

MAN. — Che cos'è?

PINO. — Il nome di quell'uccello che vi ho detto!

NANNI. — Che razza di nome!

MAN. — Chi vuoi che ti capisca?

NANNI. — Ehi! amico!...

MAN. — Segretario!

MAR. — Uccellin di bosco! Ci senti o non ci senti?

SCENA IX.

MENDICANTE e detti.

MEND. (*dalla finestra*) Sicuro che vi sento. Ero qui a tavola...

MAN. — A cena?

MEND. — Sicuro: cena da re. Il padrone è stato di una generosità davvero mirabile!

PINO. — Eh, lo credo!

MAR. — Merita un complimento anche lui! Dorme, forse?

MEND. — Il padrone è uscito.

NANNI. — Sicchè tu sei solo in casa?

MEND. — Sicuro: una casa tanto bella! Oh, se vedeste!

PINO. — E dov'è andato il tuo padrone?

MEND. — Mi ha detto che sarebbe tornato subito.

PINO. — Ahimè! io temo che quell'uomo mi rovini il progetto.

MAR. — Di che temi? Che sia andato a cercare il padrone del tuo uccello?

PINO. — Appunto, e temo che lo trovi subito. Bestia che sono stato! Avrei potuto sbagliargli il numero del telefono...

NANNI. — Ma cosa dici? Non si capisce niente!

PINO. — Capisco io, purtroppo! Oh, bestia che non ci ho pensato! (*il mendicante si ritira dalla finestra*).

SCENA X.

AVARO e detti.

AV. — Tanta gente davanti a casa mia? A quest'ora?

PINO. — Siamo venuti a darvi la buonanotte.

AV. — Ah! Sì? grazie: buona notte!

PINO. — Ma siccome voi non c'eravate, l'abbiamo data al nostro amico.

AV. — Avete fatto bene, perchè il vostro e mio amico tra poco ci lascerà per tornare con suo padre!

PINO. — Lo dicevo io! Povero ragazzo!

AV. — Povero? Altro che povero! In automobile ha detto che verrà! In automobile! Dunque non è povero!

MAN. — Chi verrà in automobile?

AV. — Suo padre. Gli ho parlato proprio adesso per telefono. Anzi, sarà qui tra pochi minuti. Voi conviene che ve ne andiate.

PINO. — Ma io...

AV. — Non c'è ma che tenga: i ragazzi a quest'ora debbono essere a casa. Via, via!

PINO. — Io però... se ricordate sono a parte dell'affare.

AV. — Ad affare concluso ne riparleremo. Ora lasciateci...

NANNI. (*esplorando al fondo*) La macchina arriva. Si vedono i due fanali.

AV. — È lui di sicuro! Via! Via! (*insegue i ragazzi uscendo di scena*).

SCENA XI.

AVARO e SIGNORE con una gabbia in mano.

SIGNORE. — Non potete capire quale gioia ci abbia arrecata la vostra telefonata. La mia signora è fuori di sè e non vede l'ora che io le riporti fra le braccia il suo Cippirillo.

AV. — Come avete detto? Cippirillo?

SIG. — Sì... il nome con cui eravamo soliti chiamare il nostro fuggitivo. Ma ora non fuggirà più: gli taglieremo le ali...

AV. — Ho capito: due scappellotti non gli faranno male.

SIG. — E poi... quando sarà chiuso qui dentro...

AV. — Lì dentro?

SIG. — Eh, già: ho portato con me la gabbia per fargli capire subito di che cosa si tratta.

AV. — Ah! se è per fargli capire di che si tratta, è un'altra cosa.

SIG. — Ma ditemi, come l'avete trovato?

AV. — Me l'hanno condotto qui dei ragazzi...

SIG. — Ah! i ragazzi... Si vede che l'hanno raccolto in qualche siepe, in qualche prato...

AV. — Forse: la mia prima cura è stata quella di dargli da mangiare.

SIG. — Poverino! Chissà come aveva fame!

AV. — A momenti mi mangiava anche i piatti!

SIG. — Beccava sul piattello, volete dire. È quello che era solito fare: un segnale di allarme, quando il piattello era vuoto...

Av. — E poi l'avrei messo subito a letto.

Sig. — Eh! capisco in che letto l'avreste messo...

Av. — In letto, insomma... come un ospite di riguardo.

Sig. — Vi sono infinitamente riconoscente, anche da parte della mia signora, la quale stava per fare una malattia se non si trovava il nostro Cippirillo.

Av. — Eh! si sa, per una mamma, il suo figliuolo è tutto.

Sig. — Avete detto bene: gli voleva bene non solo come a un figliuolo, ma come all'unico figliuolo, perchè non ne abbiamo mai avuti altri.

Av. — Beh!... Veniamo a quello che riguarda me, signore, se non le rincresce.

Sig. — Subito, anzi, perchè mia moglie conta i minuti del mio ritorno. Quando voi mi avrete consegnato il fuggitivo, io vi dò il premio promesso sui giornali: mille lire.

Av. — Veramente... mille lire...

Sig. — Vi sembrano insufficienti?

Av. — Non dico questo. Converrebbe che voi mi rifaceste, oltre il premio, le spese di mantenimento.

Sig. — È giusto. A quanto ammontano?

Av. — Perchè siete voi, faremo cinquecento.

Sig. — Va bene, mille e cinquecento.

Av. — E poi... una retribuzione ai ragazzi che mi hanno trovato il fuggitivo... Sono una trentina.

Sig. — Altre cinquecento: totale duemila.

Av. — Sta bene: vado a prendervi il figliuolo.

Sig. — E dopo vi darò il prezzo convenuto. (*L'a-*

varo esce verso la casa. Il Signore guarda l'orologio) Tra cinque minuti Cippirillo tornerà a cinguettare nel salottino di mia moglie! Finalmente ritornerà la felicità in casa!...

SCENA XII.

AVARO, MENDICANTE *e detto.*

AV. (*dalla porta*) Vieni avanti, ragazzo mio: è qui il signore che ti cerca!

MEND. (*al signore*) Signore, che volete voi da me?

SIG. — Chi è questo giovinetto?

AV. — Ma è il ragazzo... il figliuolo di cui parlavamo.

SIG. — Vostro figlio? Piacere! Piacere! (*inchina il mendicante*).

AV. — Ma non lo conoscete più? Guardatelo bene!

SIG. — Non lo conosco, infatti. Ma non è lui che mi interessa, è l'altro!

AV. — Chi l'altro?

SIG. — Il mio Cippirillo, perbacco! È mezz'ora che ve lo dico!

AV. — Ma è lui, vi dico! È il ragazzo che voi cercate!

SIG. — Io non cerco ragazzi, cerco un uccello!

AV. — Un uccello?

SIG. — Il mio ciuffolotto... ma volete che io sia venuto qui con questo arnese per mettervi dentro un ragazzo?

AV. — Ma il giornale, perbacco!...

SIG. — Leggetelo bene il giornale.

MEND. — Qui allora c'è uno sbaglio.

SIG. — Alle corte: dov'è questo uccello che voi avete ritrovato?

AV. — Al diavolo voi e il vostro uccello! Io non ho trovato che questo monello!

SIG. — E allora, tenetevelo. Io di uccelli come quello lì non ne cerco affatto. Piuttosto mi duole che abbiate ingannato me e mia moglie con quella vostra telefonata!

AV. — E adesso chi mi paga le spese per questo ragazzo?

SIG. — Io no di sicuro. Ringraziatemi anzi che non vi denunci per inganno e truffa.

AV. — Signore... misurate le parole!

SIG. — E voi aprite gli occhi un'altra volta, e non disturbate i galantuomini con le vostre cantonate!
(*via*).

MEND. — Ma che cosa è avvenuto, padrone?

AV. — Non chiamarmi più padrone, e porta i tuoi stracci fuori di casa mia!

MEND. — Mi scacciate di casa? Che male ho fatto?

AV. — E se mi viene tra le mani quel monello che mi ha ingannato, guai a lui!

MEND. — Signore, pietà di me!

AV. — E guai a te se torni vicino alla mia casa!

MEND. — Signore!...

AV. — Guai! (*entra in casa e vi si chiude*).

SCENA XIII.

MENDICANTE *solo*, poi RAGAZZI.

MEND. — Eccomi di nuovo solo e abbandonato.

Ma perchè tutto ciò? Io non ci capisco niente!

PINO. — Il colpo è andato a male... Pazienza!

MAN. — Vecchiaccio senza cuore!

MAR. — Non poteva aspettare domani?

NANNI. (*al mendicante*) Ebbene? Ti ha cacciato di casa?

MEND. — Sì, e non so perchè: non ho fatto nulla, io...

PINO. — Eh! lo so ben io il perchè...

MEND. — Salvami tu... salvatemi voi, amici.

NANNI. — Noi non possiamo più far nulla per te
(*le campane suonano l'Ave Maria*).

MEND. — Che suono è questo?

PINO. — L'Ave Maria. Ormai non c'è che la Madonna che possa aiutarti, povero amico! Io ho fatto fiasco.

MAN. — Preghiamo. La Madonna ci ascolterà... (*si inginocchiano a pregare. Lontano, suonano le campane*).

SCENA XIV.

AVARO e detti.

AV. — Che cosa fate qui ancora, sotto le mie finestre? Che non ci sia mezzo di farvi andar via?

NANNI. — Noi non vi diamo noie. Stavamo pregando la Madonna.

AV. — Io non voglio sapere nè di Santi nè di Madonne. Via di qui!

PINO. — Per questo i vostri affari vanno sempre male. La Madonna è più ricca e più buona di voi, mio vecchio pancione, e la Madonna ci aiuterà!

AV. — Ah! sei tu quel briccone che mi ha ingannato? Ti conosco alla voce!

PINO. — Buone, eh, le cinquecento lire che avevate chiesto pei ragazzi? Ce le avreste date davvero, voi!

AV. — Non tollero scherzi. Se ti prendo, ti farò passare io la voglia di burlarti dei galantuomini!

NANNI. — E chi sono i galantuomini? Voi?

AV. — Ah! finiamola ora! Via di qua!

PINO. — C'è un'automobile che fila verso di noi. Ecco... si è fermata...

MEND. — È quel signore che è stato qui poco fa. Lo riconosco dal cappello.

PINO. — È lui!

SCENA ULTIMA.

SIGNORE *e detti.*

SIG. — Sì... sono io che ritorno a cercare quel ragazzino che ho veduto qui.

AV. — Il ragazzino... Siete venuto a riprendere il ragazzo, forse?

SIG. — Mia moglie si è commossa al sentire quello che le ho raccontato. Ci siamo decisi: abbiamo smarrito un uccello e troviamo un ragazzo abbandonato. Lo prendiamo in casa e lo adottiamo come figlio.

TUTTI. — Evviva!

PINO. — È la Madonna che ha ascoltata la nostra preghiera!

SIG. — Il ragazzino, dov'è?

MEND. — Son io, signore. Il Cielo vi ricompensi della vostra carità.

AV. — Allora... signore mio... torniamo ai nostri

patti. Questo ragazzo mi è costato cinquecento lire.

RAG. — Bum! Bum!...

SIG. — Non ho difficoltà a pagare quello che devo: cinquecento lire, avete detto?

PINO. — Un momento: sono le cinquecento lire che vi furon chieste per quei ragazzi che han trovato il ciuffolotto smarrito, non è forse vero?

SIG. — E verissimo.

PINO. — E allora spettano a noi.

AV. — Non è vero!

SIG. — Come non è vero? L'avete detto voi stesso!

AV. — Sì... ma io volevo dire...

PINO. — Che spettano a noi, ma le vuole intascare lui. Marameo!...

NANNI. — Noi rinunciamo alle cinquecento lire, ma non rinunciamo all'affetto del nostro amico.

SIG. — E allora faremo così. Domani, alla mia villa, verrete a trovare il vostro amico, e faremo assieme un po' di festa, va bene?

TUTTI. — Benone!

SIG. — Voglio che un fatto simile sia celebrato dall'allegria universale.

AV. — Io protesto... Io non cedo il ragazzo se non mi si paga quello che ho speso per lui.

MEND. — Voi non dovete cedere nulla, caro signore, perchè mi avete gettato fuori di casa, dicendomi di non portarvi più dentro i miei stracci. State sicuro che non vi entrerò più!

SIG. — Stando così le cose io non vi devo nulla.

AV. — E io farò i miei passi.

PINO. — Fateli subito, ma verso la vostra casaccia,

e chiudetevi dentro, uomo senza fede e senza cuore!

AV. — Ci rivedremo! (*via*).

TUTTI. — Mai più!

SIG. — Noi siamo intesi: a rivederci domani!

PINO. — Vedi se avevo ragione di dire che la Madonna ci avrebbe aiutati!

TUTTI. — Evviva la Madonna!

SIG. — Che c'entra la Madonna?

MEND. — È lei che ha ascoltata la mia preghiera, e mi ha fatto trovare una mamma, proprio quando tutti mi avevano abbandonato!

SIG. — Ragione di più per averti più caro. Ci dirai poi tutto, assieme a questi tuoi amici.

PINO. — A domani!

MEND. — A domani! (*esce col Signore. Tutti i ragazzi lo accompagnano, con esclamazioni di gioia e di evviva!*)

Tela.

GIUDIZI DELLA STAMPA

su le recenti produzioni del TEATRO DEI RAGAZZI

Di DON RUFILLO UGUCCIONI

e della sua recentissima produzione.

Questo intelligentissimo scrittore nostro che ha dedicato la sua feconda attività esclusivamente al Teatro dei Ragazzi e alla collana omonima che cura con devoto amore, come chi sa d'adempiere ad una missione educatrice di alto concetto spirituale, ci regala, in tre volumetti stampati con linda e nitida accuratezza, ben sette commedie: una in tre atti, due di due ciascuna e quattro di uno.

Noto subito che, se l'autore si scosta dai preziosismi di « *Cirano* », dalle fantasie storiche di « *Napoleone il piccolo* » e dalle garbate finzze birichine di « *Freccia d'oro* » per indugiarsi nei quadri d'ambiente e nello schizzo rapido di tipi e di caratteri, non defrauda chi lo segue con attenzione, non delude e non inganna; via via che le nuove opere si aggiungono all'elenco già notevole delle sue produzioni si sente sbocciare in esse una osservazione più pensosa e maturare una comprensione sempre più benigna ed indulgente al suo mondo senza bricconi poichè nelle vesti sgraziate o nelle coscienze torbide dei suoi reietti, egli non vede che gente traviata per cui è possibile sempre il ravvedimento e il ritorno all'ordine. Ottimismo confortato di fede, intima convinzione d'un'anima ardente che non crede nessuna colpa immeritevole di perdono.

Attorno a un Santo.

Sotto questa indicazione generica, l'A. costruisce tre bozzetti - quattro atti - nei quali Don Bosco completamente assente (tranne che una breve apparizione in « *La nuova via* ») come personaggio di scena, riempie di sè l'atmosfera delle Commedie, sempre presente all'azione, protagonista eccelso che, per la sua potenza dominatrice, riesce in spirito a impressionarci ben più che se fosse parte recitata e personaggio in azione; e l'A. ha compreso - e questa comprensione è la giusta misura della sua sensibilità e della sua maturazione - che certe figure in determinati momenti della loro esistenza e specialmente quando sono a contatto della vita semplice e del monotono quotidiano, quando cioè vivono la loro giornata grigia della massa anonima ed amorfa, nelle pause delle loro lotte titaniche di conquistatori d'anime, al di là delle grandi imprese e delle straordinarie audacie, sempre circconfusi da quell'alone di quasi favoloso, di sovranaturale - di sovrumano, certo, che li circonda nel concetto popolare - sarebbe uno sminuirli, un

rimpicciolirli a dar loro voce e figura che pure una grande interpretazione non distrirebbe dai lacci del convenzionale, del mediocre e del banale.

Ecco allora lo Spirito del Grande Assente dominare con piena potenza l'azione.

È la vita santa di Don Bosco Santo, vista con gli occhi stupiti del popolino del suo tempo, pronto all'ostilità ed ammirazione, e narrata specialmente dal popolo con le chiarezze e le trasparenze della massa che trasforma gli episodi e trasfigura gli uomini con l'arguzia scoppiettante del suo dialogo, le sue esagerazioni e le sue immagini.

È quanto di meglio - anche fra i lavori dello stesso Autore - sia stato scritto per la rappresentazione, sulla vita del più Grande tra gli educatori della Gioventù.

Con le « **tre commedie** » l'A. ritorna al teatro dei ragazzi senza intenzioni e preconcetti programmatici particolari, che non siano quelli prefissi dalla ragione della Collana.

Non è più il teatro per ragazzi, dove gli adulti e i giovinetti sono staccati gli uni dagli altri ed agiscono quasi indipendentemente con un senso di disagio, di appiccaticcio, di ricucito; è l'opera armonica dove gli uni e gli altri si compenetrano, si completano, si giustappongono con le loro parti in continua giusta vicenda d'azione.

Il serpente estatico.

Commedia giallina in 3 atti.

Qualche volta fa piacere evadere dalla severità e dal controllo assiduo di un lavoro concettuale e tuffarsi nel regno della fantasia, dell'induzione, dell'inventiva e intrufolarsi nell'intreccio e nel groviglio, giocare come il gatto con il gomitolino di lana della nonna, salvo poi a cercarne il bandolo per districarne ad uno ad uno i nodi.

Con questo *giallino* Uguccione si sbizzarrisce ad interessare tutti i casi e le vicende del teatro a sorpresa che possono accadere a chi ha in casa un braccialetto di origine indiana che fu l'ornamento fatale d'una dea che ha per regno la tenebra e per suddito il fuoco.

La vicenda richiama alla scena oltre gli indispensabili ragazzi per i quali l'A. espressamente scrive, anche due indiani che sanno essere tali in modo veramente ammirevole.

La vicenda essendo *giallina*, non si narra perchè nessuno deve essere privato del piacere della sorpresa.

ENRICO BASARI

In « Scene e Controscene » Nov. 1936.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

- 5) **PER ÀSPERA...** Omaggio a Don Bosco Santo: Commedie. 1° **Il presagio**. 2 atti (M. 9). — 2° **Il Vincitore**. 2 atti (M. 11).
L. **2,50**
- 6) **È TORNATA LA LUCE!** Commedia in 3 atti (M. 18). — **Bianco e... giallo**. Commedia in 1 atto (M. 8) » **2,50**
- 7) **LA VILLA DEGLI SPIRITI**. Commedia in 3 atti per Avanguardisti (M. 14) » **2,50**
- 8) **IL TOPOLINO DEL CASTELLO**. Dramma medievale in 4 atti (M. 16). — **La vita è una commedia**. Commedia in 1 atto (M. 7) » **2,50**
- 9) **NAPOLEONE IL PICCOLO**. Commedia in 3 atti (M. 16) » **2,50**

Ubaldo Paoli:

- 10) **POLIZIA BIANCA**. Commedia in 3 atti (M. 10) . . . » **2,50**

R. Uguccioni:

- 11) **FRECCIA D'ORO**. Commedia in 3 atti (M. 12) . . . » **2,50**
- 12) **LA SEMENTE**. Dramma cristiano-romano in 3 atti (M. 12). — **Come al Cine**. Commedia in 1 atto (M. 9) . . . » **2,50**
- 13) **LO SPARVIERO**. Dramma medievale in 3 atti con musica e canto pel trovatore di C. Zanella (M. 9). — **Il silenzio d'oro**. Commedia in 1 atto (M. 8) » **2,50**
- 14) **CIRANINO**. Commedia brillante in 3 atti (M. 12) » **2,50**

Christina:

- 15) **OLOCAUSTO**. Dramma cristiano-romano per giovinette in 2 atti con musica del M^o Pagella (F. 14). — **Ai miei tempi!** Commedia in 1 atto (F. 6) » **2,50**

R. Uguccioni:

- 16) **FANTIN DI FIORI** (2^a edizione). Commedia in 3 atti (M. 12).
» **2,50**
- 17) **IL SERPENTE ESTATICO**. Commedia giallognola in 3 atti (M. 9) » **2,50**

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

- 18) **IL QUADRO DELLA MADONNA.** Dramma in 3 atti (M. 16).
— **Spinacino.** Commedia in 1 atto (M. 6) . . . **L. 2,50**
- 19) **ATTORNO A UN SANTO:** 1° **La nuova via.** Bozzetto in
1 atto (M. 8). — 2° **Il conquistatore.** Commedia in 2 atti
(M. 11). — 3° **Il riposo di un Santo.** Bozzetto in 1 atto (M. 6).
» **2,50**
- 20) **TRE COMMEDIE:** 1° **Il tema d'italiano** (2ª edizione), 2 atti
(M. 8). — 2° **Il cardellino della gabbia d'oro**, 1 atto (M. 7).
— 3° **Il tema di latino**, 1 atto (M. 4) . . . » **2,50**
- 21) **IL FUOCO SACRO.** Dramma romano-cristiano in 3 atti per
giovinette (F. 11) . . . » **2,50**
- 22) **LA GRANDE BARRIERA.** Dramma in 2 atti (M. 6). —
Pantalone ha perso il gatto. Commedia in 2 atti (M. 7).
» **3 —**
- 23) **I CAVALIERI DEL SILENZIO.** Dramma in 3 atti (M. 8). —
Salasso benefico. Commedia in 1 atto (M. 5) . . » **3 —**
- 24) **LO SPINO FIORITO.** Commedia in 3 atti (M. 10). — **Fac-**
cetta Nera. Commedia in 1 atto (M. 8) . . . » **3 —**
- 25) **LA MADONNA DEI POVERI.** Commedia in 3 atti (M. 6). —
Omerica. Commedia in 1 atto (M. 7) . . . » **3 —**
- 26) **IL DRAGONE DELLA MONTAGNA.** Dramma missionario
in 3 atti (M. 11). — **Cippirillo.** Commedia in 1 atto (M. 7).
» **3 —**

IN PREPARAZIONE

R. Ugucconi:

LA CASA DELLA FORTUNA.
LA SERENATA AGLI SPETTRI.
LA GABBIA APERTA.
NOTTURNINO.

Prezzo

